

Foto Ansa



Il capitano Gaspare Marrone, comandante del motopesca "Ariete"

to il motopeschereccio "Ariete" è un mezzo navale della classe "Bigliani" in dotazione alla GdF e donato dall'Italia alla Libia per il contrasto all'immigrazione clandestina.

#### IL GIALLO DELLA VOCE

L'altro dubbio sollevato dal comandante riguarda chi possa avere intimato l'alt al motopeschereccio. «Ci hanno intercettato verso le 18, e ci hanno seguiti per un paio d'ore - racconta il comandante mazarese - Poi qualcuno, che parlava l'italiano meglio di me e non aveva nessuna inflessione straniera, ci ha urlato "fermatevi, o questi vi sparano". Che motivo aveva di dire "questi"? Piuttosto avrebbe detto "fermatevi o vi spariamo". È davvero una cosa molto strana». Una "stranezza" svelata qualche ora dopo: quella voce apparteneva all'ufficiale della Gdf presente sulla motonave libica. La sua presenza è confermata dall'ufficio stampa del Comando generale della Guardia di Finanza. L'ufficiale appartiene al contingente di militari che svolgono ruolo di osservatori e di consulenti tecnici (radaristi, motoristi...) nel quadro degli accordi tra il governo libico e quello italiano. Per la Capitaneria di porto i libici «hanno sparato per colpire». E i proiettili, spiega dal comando generale della Guardia costiera il comandante Vittorio Alessandro, «sono ben distribuiti lungo tutta la fiancata, dal pelo dell'acqua fino alle sovrastrutture, cioè le parti abitate dall'equipaggio». «È stato un inferno: i proiettili rimbalzavano dal ponte fino alla sala macchine. Ci siamo distesi tutti a terra pre-

gando che nessuno di noi venisse colpito», racconta il comandante Marro-ne. Gli fa eco Tameur Chaabane, un altro marittimo tunisino imbarcato sull'"Ariete": «I libici sono degli incoscienti, perché sparare all'altezza della cabina di comando significa volere uccidere». In serata parla il ministro degli esteri Frattini. «A seguito dell'azione della nostra ambasciata, il comandante della Guardia costiera libica ha espresso le sue scuse alle autorità italiane per l'accaduto», dice. «Il comandante libico ha ordinato di sparare in aria - spiega il titolare della Far-

#### UNA INCHIESTA IN LIBIA

«Le autorità libiche hanno nominato un comitato d'inchiesta sull'incidente, un comitato aperto anche agli italiani», ha annunciato l'ambasciatore libico in Italia Abdulhafed Gaddur.

nesina - anche se poi purtroppo i colpi sono arrivati sulla barca italiana». Poi l'ammissione: a bordo della motovedetta libica, «certamente vi era un militare della Guardia di Finanza e personale tecnico della guardia di Finanza. I nostri uomini - ha assicurato - non hanno preso parte all'operazione. Il ministro Maroni - annuncia ancora Frattini - ha deciso di avviare un'inchiesta sui fatti e di convocare già per domani (oggi, ndr) una riunione sul funzionamento delle regole di ingaggio». ❖

## «Fuoco amico» sul marinaio che salva la vita agli immigrati

Gaspere Marrone è il capitano della motopesca "Ariete". Nel 1998 venne insignito del «Premio per il mare» per aver partecipato a tre diverse operazioni di salvataggio che trassero in salvo almeno 700 migranti in mare.

JOLANDA BUFALINI

ROMA  
jbufalini@unita.it

Le acque sono le stesse, quelle della pesca e delle rivendicazioni della Libia sul Golfo della Sirte. E quelle delle rotte dei migranti che partono dalle coste libiche in cerca di un futuro migliore, lontano dalle guerre e dalla miseria. Verso approdi che dovrebbero essere accoglienti per antica civiltà e solidarietà. È proprio perché le rotte sono le stesse che i comandanti dei pescherecci sono spesso per i migranti uomini mandati dalla provvidenza. L'apparizione di un peschereccio può voler dire, per i naufraghi, per le carrette in balia dei flutti, avere salva la vita. Gaspare Marrone, ha ricordato ieri Laura Boldrini, rappresentante dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, «è uno di questi marinai coraggiosi». Fu premiato nel 2008 e «il premio gli fu consegnato da Andrea Camilleri».

#### LA LEGGE DEL MARE

Nel giugno del 2008 l'episodio più tragico, l'Ariete trasse in salvo 27 naufraghi ma cinque disperati morirono annegati. «La legge del mare ci impone di salvare chi è in difficoltà, anche a rischio della vita», disse in quella occasione Gaspare Marrone e tornò al lavoro in mare, come ha fatto anche ieri, quando è ripartito con il suo equipaggio dopo aver riferito della Santa Barbara di cui l'Ariete era stato fatto oggetto. Lo scirocco e la bella stagione aiutano gli sbarchi dei rifugiati ma anche d'estate, quando soffia il maestrale, i viaggi della speranza sono a rischio. È in queste situazioni di grande difficoltà che i pescherecci, nei cui equipaggi insieme agli italiani sono i pescatori prove-

nienti dal Nord Africa, appaiono come la luce della salvezza. Non era la prima volta, in quella notte del 2008, che l'Ariete si era adoperato per salvare vite umane. Nel novembre del 2007 era stata la volta dell'incontro con un gommone carico di 54 persone, a trenta miglia dall'isola di Lampedusa. Il gommone dei migranti imbarcava acqua, Gaspare Marrone con i suoi marinai li portarono a riva, un membro tunisino dell'equipaggio si gettò in acqua per soccorrere i naufraghi, fra cui c'erano una bambina e nove donne. Un anno dopo l'operazione più clamorosa, tre pescherecci, fra cui l'Ariete, portarono in salvo 650 persone in balia delle acque su due barconi.

#### MARINAI CORAGGIOSI

«È uno dei marinai coraggiosi che ha rischiato la propria vita e quella del suo equipaggio per avere salvato altre vite umane. - ha dichiarato ieri Laura Boldrini - Nel 2008 è stato premiato con il "Premio per il mare" istituito dalle Nazioni Unite per il suo coraggio». Dal premio all'eroismo al fuoco amico: le acque sono le stesse.

### Il capitano Marrone Venne premiato per il coraggio e l'umanità dimostrata

se, quelle dove si pesca e si rischia per il contenzioso con la Libia, quelle dei viaggi della speranza che si trasformano in tragedia.

La copertura politica e l'accredito internazionale che il governo italiano «offre alla Libia - denunciava ieri un comunicato della Cgil - espongono il nostro paese ad una grave responsabilità di complicità con le azioni illegali di quel paese, in particolare per quanto riguarda il rispetto dei diritti dei migranti ricacciati dall'Italia ed internati nei campi della Libia». ❖